

<https://ilmanifesto.it/>
21/05/2026

Bloccato in Libia il convoglio di aiuti per Gaza

Matteo Miavaldi

MISSIONE DI TERRA 300 persone della Global Sumud Maghreb trattano con Haftar per arrivare in Egitto



Il «Land Convoy» in Libia

Da una settimana un convoglio di trecento persone – personale medico, ingegneri, muratori, attivisti, tutti e tutte volontarie – è accampato a ridosso del checkpoint tra la Libia occidentale e quella orientale, territorio controllato dalle milizie del generale Khalifa Haftar. Portano con sé aiuti e medicinali destinati alla popolazione di Gaza, come quelli fermati nel Mediterraneo dall'esercito di Israele. E con l'interruzione violenta e illegale della missione via mare della Global Sumud Flotilla, la speranza di bucare l'embargo israeliano imposto alla Striscia ora sono riposte

su questa missione di terra trainata dalla Global Sumud Maghreb in coordinamento con la Global Sumud internazionale.

Domenico Centrone, responsabile media del convoglio di terra raggiunto telefonicamente dal manifesto, spiega che il convoglio è formato da cinque autobus e diversi minivan, tre autoambulanze e tre case mobili, ed è partecipato da 150 membri provenienti da Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania, più altri 150 «internazionali»: oltre alla folta delegazione turca, solo loro contano cinquanta persone, ci sono anche 13 cittadini e cittadine italiane.

Arrivata a Tripoli mercoledì 6 maggio, la delegazione italiana assieme al resto del convoglio ha iniziato a muoversi in direzione di Sirte più velocemente del previsto, a causa di una campagna mediatica orchestrata dalle autorità locali per disincentivare la missione. «La stampa ha iniziato a pubblicare articoli che ci descrivevano come miscredenti che ballavano con le donne del convoglio», ha spiegato Centrone. «Hanno utilizzato anche delle immagini create con l'intelligenza artificiale».

Fuori da Tripoli hanno trovato ospitalità in una scuola coranica, per poi procedere nella speranza di oltrepassare la «buffer zone» che divide la Libia ovest da quella est e proseguire quindi verso l'Egitto.

«Al momento siamo in una situazione di stallo. Siamo accampati da giorni, e in condizioni igieniche precarie, a sei chilometri dal checkpoint della buffer zone. Abbiamo provato a più riprese a trattare con le autorità locali, prendendo contatti con la Mezzaluna Rossa e chiedendo che fossero loro a garantire l'ingresso degli aiuti e del personale medico attraverso il valico di Rafah (in Egitto, nda)» racconta Centrone.

«La mattina del 21 maggio abbiamo inviato una piccola delegazione al checkpoint per consegnare un documento che chiarisca la nostra volontà di raggiungere la Striscia e consegnare aiuti, ma siamo stati respinti in maniera abbastanza minacciosa».

Secondo Centrone, il governo Haftar vorrebbe che il convoglio consegnasse a loro gli aiuti e se ne andasse. Opzione che per la

missione è fuori discussione: «Siamo tutti e tutte decise ad arrivare fino in fondo, fino a dove sarà possibile, a prescindere dal fatto che saremo noi o meno a portare gli aiuti attraverso Rafah. Ma questi aiuti devono arrivare a Gaza e vogliamo garanzie in questo senso», ha spiegato Centrone.

LEGGI ANCHE

[Anna Foa: «Dalle parole si passi ai fatti: il boicottaggio di Israele»](#)





